

Marco Sannazaro
Goti a Goito?
Considerazioni su reperti
riconducibili alla cultura Černjachov/Sîntana de Mureş
nella necropoli di Sacca di Goito (Mantova)

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 183-198 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

MARCO SANNAZARO

GOTI A GOITO? CONSIDERAZIONI SU REPERTI RICONDUCEBILI
ALLA CULTURA ČERNJACHOV/SÎNTANA DE MUREȘ NELLA
NECROPOLI DI SACCA DI GOITO (MANTOVA)

L'avanzata unna a metà del IV secolo, l'attraversamento del Danubio da parte dei Goti nel 376 e il successivo disastro di Adrianopoli fanno sì che aumenti anche in Occidente la presenza di nuclei barbarici originariamente stanziati nell'Europa centro-orientale. Si incrementa sensibilmente l'arruolamento di Goti, Eruli, Sarmati, Alani e Unni nell'esercito imperiale sia che si tratti di singoli individui o di bande più consistenti, tali da costituire reparti regolari con forte caratterizzazione etnica o di *buccelarii* a disposizione di un potente generale¹. La presenza di Goti e Alani in Italia si fa particolarmente significativa a partire dall'ultimo ventennio del IV secolo, a seguito delle campagne degli eserciti occidentali nelle province danubiane. Già nel 377 il generale di Graziano Frigerido sconfigge un gruppo di Greutungi guidato da Farnobio, che si era unito ad una banda di Taifali, parte dei quali verranno deportati a coltivare i campi tra Reggio, Parma e Modena². Probabilmente a seguito degli accordi di pace del 380³, Graziano arruola nell'esercito occidentale bande di Alani, che poterono godere di un trattamento economico migliore rispetto a quello riservato ai soldati regolari⁴. Contingenti di Alani, ma anche di Unni, vennero utilizzati da Valentiniano II nel 383-384 contro gli Iutungi che avevano invaso la Rezia⁵. Da questi arruolamenti paiono derivare i *comites Alani*, reparto di cavalleria inserito nelle *vexillationes palatinae* e a disposizione del *Magister equitum praesentalis* che sono ricordati nella *Notitia Dignitatum Occidentis* agli inizi del V secolo⁶. A Milano la presenza di Goti è frequentemente segnalata da Ambrogio in occasione della disputa delle basiliche del 385-386, dato che l'arianesimo di queste milizie favoriva l'atteggiamento anticattolico della corte: il vescovo fa anche riferimento a un carro utilizzato dai Goti come chiesa mobile⁷.

¹ Resta valido il quadro complessivo delineato da CRACCO RUGGINI 1984; sul problema, nelle sue svariate sfaccettature, cfr. anche GIORCELLI BERSANI (a cura di) 2004.

² AMMIANI MARCELLINI *Historiae*, XXXI, 9,4: nell'area, nell'VIII secolo è attestato il toponimo Taivalo.

³ ZOSIMI *Historia nova*, IV, 34,2 e JORDANIS *Getica*, 27; cfr. CESA 1994, pp. 32-34.

⁴ *Epitome de Caesaribus*, 47,6; ZOSIMI *Historia nova*, IV, 35,2.

⁵ AMBROSII *ep.* 30,8, dove si accenna ancora ai ricchi donativi concessi a queste genti; cfr. CESA 1994, pp. 34, 48.

⁶ *Notitia Dignitatum Occidentis*, VI,50; VII,163; HOFFMANN 1970, pp. 166, 198.

⁷ AMBROSII *ep.*, 75a, 2; 76, 9, 12; 16, 20; cfr. SANNAZARO 2011, pp. 95-99.

Nuove bande alane e gote giungono in Italia nel 394 al seguito di Teodosio che al Frigido sconfigge l'usurpatore Eugenio. L'esercito dell'imperatore orientale, assai variegato per composizione, comprende anche contingenti barbarici guidati da capi tribali, ma sotto il controllo di alti ufficiali romani di origine barbarica: all'armeno Bacario erano subordinati gli orientali; a Gainas i Goti, tra i quali anche quelli di Alarico, a Saulo gli Alani (probabilmente *foederati* pannonici)⁸. I Goti di Alarico vennero congedati e rimandati in Oriente subito dopo la battaglia, gli Alani restarono invece in Italia, se, com'è probabile, il Saulo che li guida al Frigido è lo stesso che li comanda nella battaglia di Pollenzo del 402, morendo nello scontro⁹. Alani al servizio dei Romani saranno presenti anche nella successiva battaglia di Verona¹⁰ e verranno utilizzati anche nel 405-406 contro Radagaiso, insieme a bande unne e ai Goti guidati da Saro¹¹. Paolino di Nola ricorda invece gruppi alani al seguito di Alarico che si avvicinano minacciosamente a Nola¹². La *Notitia Dignitatum* ricorda molti stanziamenti di *Sarmatae gentiles* in Italia settentrionale, segnalati anche in un rescritto imperiale del 400 indirizzato a Stilicone¹³; molte testimonianze toponomastiche rimandano a queste presenze, una delle quali, Salmour, non lontano da Pollenzo, trova conferma in un'epigrafe frammentaria che ricorda un *praefectus Sarmatarum*¹⁴. È questo anche il periodo che inaugura la stagione delle invasioni barbariche: Alarico, che nel 401-402 attraversa tutta l'Italia settentrionale, assedia Milano, è sconfitto a Pollenzo e, nel corso della sua ritirata, a Verona; Radagaiso, *rex Gothorum*, che nel 405-406 scende dal Brennero ed è fermato da Stilicone a Fiesole e ancora Alarico nel 408-412, che il 24 agosto del 410 prende Roma e la saccheggia per tre giorni, evento sentito come epocale dai contemporanei¹⁵.

La presenza di barbari orientali nella penisola in quegli anni dunque è ampiamente segnalata dalle fonti storiche, letterarie e epigrafiche¹⁶; difetta gravemente invece la documentazione archeologica. Il manufatto più noto è costituito dalla coppia di fibule ad arco in lamina d'argento rinvenute nel 1888 a Villafontana, nel Veronese, entro un contesto funerario di cui non è possibile ricostruire i dettagli¹⁷. Le due fibule sono assegnabili ad una tipologia tipica del costume femminile nelle culture germanico-orientali Černjachov-Sintana de Mureș tra la metà del IV secolo e gli inizi del V¹⁸; Volker Bierbrauer, assegnando particolare importanza a questo ritrovamento, ha definito come 'orizzonte Villafontana' l'arco cronologico che va dalla diaspora delle

⁸ ZOSIMI *Historia nova*, IV, 57-58; cfr. CESA 1994, pp. 61-63.

⁹ Per l'identificazione cfr. *PLRE*, II, p. 981.

¹⁰ CLAUDIANI *De VI consulatu Honorii*, 228.

¹¹ ZOSIMI *Historia nova*, V, 26.

¹² PAULINI NOLANI *carm.* 26, 22-27.

¹³ *Notitia Dignitatum Occidentis*, XLII,46-63; *Codex Theodosianus*, VII, 20, 12, emanato a Milano nel 400 circa, che oltre ai Sarmati, menziona gli Alamanni.

¹⁴ DALPOZZO *et alii* 1972.

¹⁵ Cfr. in generale HEATHER 2005, pp. 147-159.

¹⁶ Per le testimonianze epigrafiche si pensi in particolare a quelle recuperate nel sepolcro di Concordia (LETTICH 1983).

¹⁷ Cfr. LA ROCCA 1989, pp. 103-104.

¹⁸ BIERBRAUER 1968, pp. 75-82 con bibliografia precedente; BIERBRAUER 1994, pp. 33-34. Le due fibule rientrano nel tipo Ambroz II (piccola diagonale della losanga nella parte superiore del piede); cfr. AMBROZ 1966, pp. 86-91; KAZANSKI 1984, pp. 10-11, 19-20 e carta di distribuzione 2.

genti gotiche, determinata dall'arrivo degli Unni in Europa orientale, al passaggio dei Goti di Alarico in Italia (370-380/400-410; Periodo D1, nelle vicende complessive di queste genti)¹⁹. In effetti queste fibule sono generalmente ritenute pertinenti il corredo di una donna giunta in Italia proprio nel corso delle incursioni di Alarico del 401-402 (le truppe del capo visigoto, in ritirata, vengono sconfitte proprio presso Verona) o del 408-412; va tenuto però in considerazione che in quegli anni altre circostanze potevano giustificare la presenza di questi oggetti: il passaggio dei Goti di Radagaiso, discesi dal Brennero, o più genericamente la presenza di un reparto dell'esercito romano con qualche effettivo barbarico.

Di poco posteriori sono altre fibule in lamina argentea: una sporadica da Brescia o dintorni²⁰, le coppie rinvenute in una sepoltura di Castelbolognese²¹ e recentemente in un'altra di Pollenzo²².

In questo panorama piuttosto povero di dati²³, di notevole interesse risulta la testimonianza della necropoli di Sacca di Goito, inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, che presenta diverse tombe caratterizzate dalla presenza di manufatti riconducibili a barbari orientali, ampliando sia sotto il profilo numerico che tipologico le testimonianze di questo genere di materiali in Italia, che tra l'altro si inseriscono in un contesto funerario articolato e che si sta indagando in tutte le sue componenti. Goito era un importante nodo stradale posto dove la *Postumia* attraversava il Mincio e quindi in relazione anche con questo percorso navigabile e con la strada che univa Brescia a Mantova. Il toponimo potrebbe rimandare all'età di Teoderico e del Regno ostrogoto d'Italia, ma potrebbe anche indicare uno stanziamento gotico di epoca tardoantica²⁴.

Il territorio di questo comune ha restituito diverse necropoli tardoantiche e anche di epoca longobarda; quella che ci interessa in particolare è il sepolcreto della Strada Calliera (Dosso della Chiesa Vecchia) in località Sacca di Goito, posto a circa 1 km dal rettilineo della *Postumia*²⁵ (fig. 1). Il sepolcreto è stato scavato tra il 1990 e il 1993 dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, sotto la direzione di Elena Menotti. Al nucleo tardoantico si affiancano ad ovest 200 sepolture pertinenti ad una necropoli longobarda a righe e a est altre sepolture altomedievali in relazione con un edificio di culto (una ventina, di cui solo tre con corredo). Quando inizia la frequentazione del cimitero in età longobarda, le sepolture più antiche di almeno un secolo e mezzo

¹⁹ BIERBRAUER 1991, pp. 569-572.

²⁰ BIERBRAUER 1975, pp. 127-129, 338-339 con bibliografia precedente; BIERBRAUER 1991, p. 552; BIERBRAUER 1994, pp. 39-40.

²¹ Le fibule vengono assegnate sulla base dei confronti al 420-430/440-450 (Periodo D2b); cfr. MAIOLI 1989, pp. 240-242; BIERBRAUER 1991, pp. 541-554; BIERBRAUER 1994, pp. 40-42.

²² La cronologia delle fibule, inquadrabile nel secondo quarto del V secolo, concorda con la data di morte dell'inumata, sepolta a 35 anni di età non oltre il 435 d.C., stando alle analisi al C14 delle ossa. Cfr. MICHELETTO 2003, pp. 698-699; MICHELETTO 2004a, pp. 383-389; MICHELETTO 2004b, pp. 229-235.

²³ Per altri reperti italiani riconducibili alla presenza di Germani orientali o di individui di origine nomadica assegnabili al secondo quarto del V secolo cfr. BIERBRAUER 1994, pp. 34-44.

²⁴ SETTIA 1996, p. 17, propende per la seconda possibilità, considerando la collocazione del centro abitato lungo un importante tracciato stradale (la via *Postumia*), così come accade per altri toponimi etnici attestati tra IV e V secolo.

²⁵ TAMASSIA 1990; MENOTTI (a cura di) 1994; MENOTTI 1994; MENOTTI 2005.

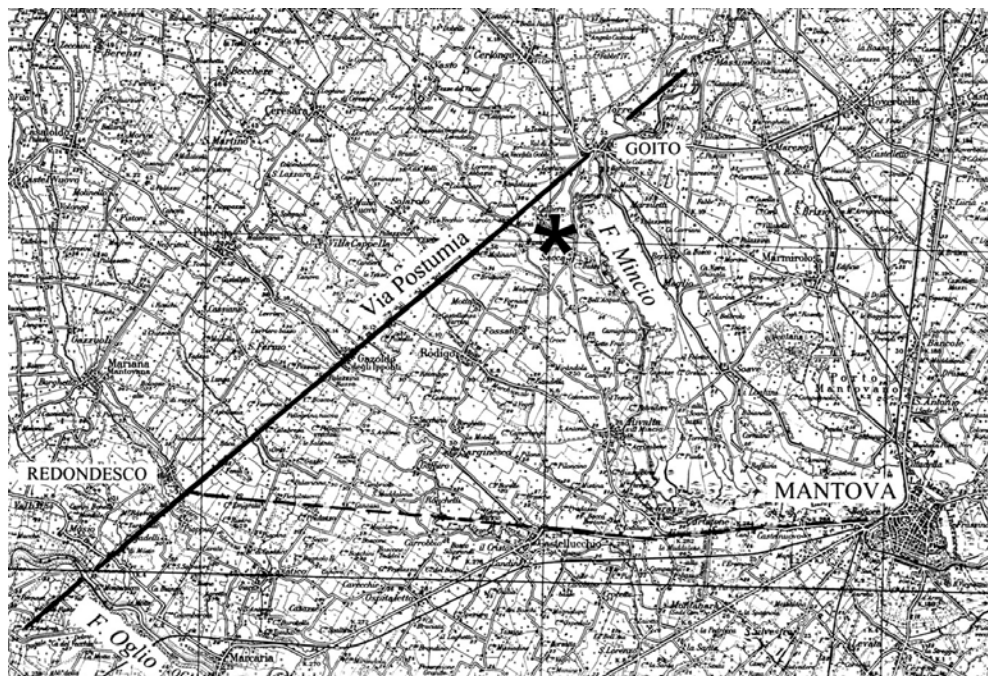


Fig. 1. Goito e la via Postumia. L'asterisco evidenzia la necropoli di Sacca di Goito.

dovevano essere ancora segnalate, dato che vengono sostanzialmente rispettate (fig. 2). Le deposizioni tardoantiche sono poste tra loro a una certa distanza, sono in fossa terragna e di forma quadrangolare, con orientamento nord-sud; i defunti erano disposti in posizione supina; intorno allo scheletro erano visibili macchie nerastre o grigio-scuro, prodotte dal disfacimento di materiale organico, probabile tracce di una bara o tronco ligneo. A questa fase della necropoli appartengono 38 sepolture, di cui 28 dotate di corredo (fig. 3). I corredi, abbastanza variegati, comprendono complementi di abbigliamento (fibbie, fibule, applicazioni auree); ornamenti personali (anelli, armille, collane in vaghi d'ambra e pasta vitrea); recipienti in vetro (bicchieri, coppe, balsamari, bottiglie) e in ceramica (ciotole, piatti, tegami, olpi, brocche perlopiù in ceramica comune, c'è però anche qualche esemplare invetriato o con sovradipinture). Sono attestati anche tre recipienti in bronzo, reperti abbastanza rari che paiono segnalare il prestigio di alcune sepolture. Inoltre fusarole, specchietti, un campanello, coltelli, punte di freccia e di giavellotto²⁶.

L'esame dei contenitori vitrei e ceramici non ha segnalato elementi che rivelino particolari differenze rispetto al panorama già noto in Lombardia per il IV-V secolo; quasi tutti i pezzi rientrano in tipologie già attestate.

²⁶ Lo studio esaustivo del sepolcreto è ancora in corso, per anticipazioni su alcuni corredi e reperti cfr. MENOTTI-CASTAGNA-ROFFIA 1998; CASTOLDI 2002a, pp. 290-292; CASTOLDI 2002b; MENOTTI 2006; SANNAZARO 2006.

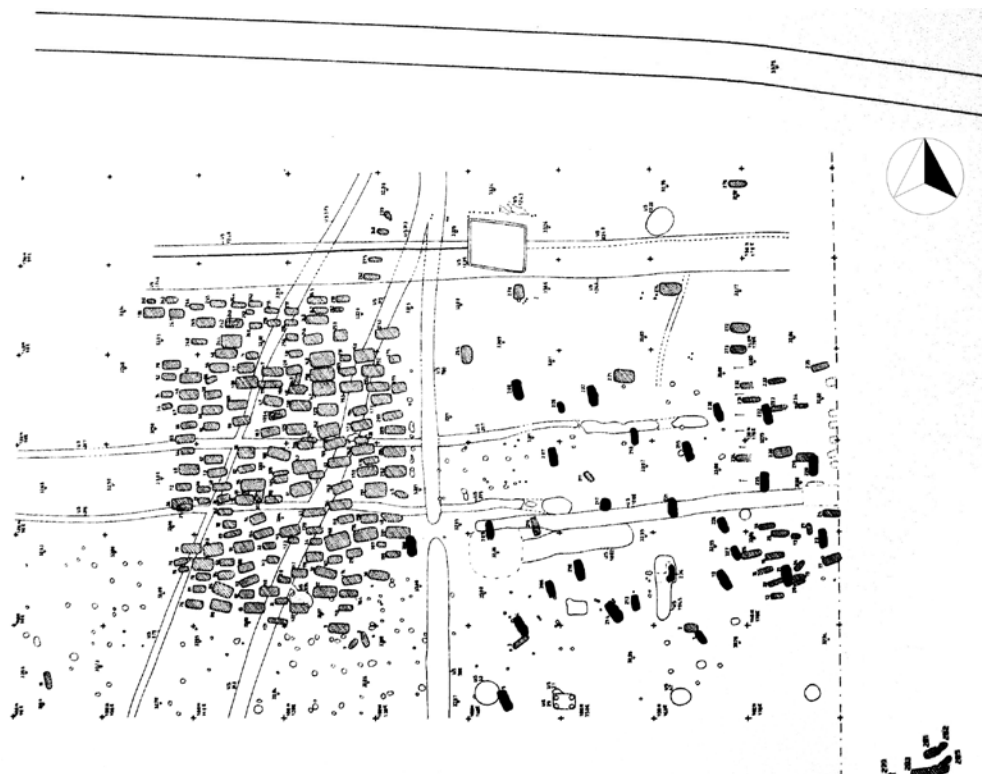


Fig. 2. Necropoli di Sacca di Goito: evidenziate in nero le sepolture tardoantiche.

Differente è invece il quadro offerto dai complementi di abbigliamento presenti soprattutto nelle sepolture femminili, dove compaiono diversi reperti che suggeriscono una provenienza dall'area bassodanubiana e nordpontica. Lo scavo ha restituito sette fibule ansate in lamina con testa semicircolare e piede romboidale allungato (fig. 4); in tre sepolture furono rinvenute coppie di tali fibule in argento all'altezza delle spalle (tt. 206, 214, 238), mentre in una quarta deposizione (t. 210), la fibula, recuperata sempre nella parte superiore del busto, era in bronzo e associata ad una fibula a balestra con piede diritto (fig. 5). Tali fibule in lamina, riconducibili al tipo Ambroz I, AA²⁷, vengono datate tra il 325 e gli inizi del V secolo, ma risultano attestate soprattutto nel IV secolo. L'area di diffusione coincide prevalentemente con lo stanziamento di popolazioni gotiche o ad esse collegate: Ucraina, Romania, Moldavia, medio Danubio; più sporadicamente si ritrovano in altre parti dell'estremità orientale del continente europeo (bacino dell'Oka superiore, Urali, Caucaso). In Occidente sono attestate occasionalmente in Scozia a Traprain; in Francia a Reims e nell'area della Marna, a

²⁷ AMBROZ 1966, pp. 76-91; DIACONU 1973; KAZANSKI 1984, pp. 7-12; KAZANSKI 1993, p. 175. Nella stesura di questo contributo non ho potuto tener conto di GAUSS 2009.



Fig. 3. Necropoli di Sacca di Goito: t. 206, particolare.

Troyes e nel bacino della Saône, a Strasburgo e, in Svizzera, a Basilea²⁸.

Altre sette fibule in argento o in bronzo appartengono al tipo a balestra con piede a losanga (fig. 6). Sono state recuperate anch'esse nella parte superiore del busto: in coppia in due casi (tt. 10, 23), in un unico esemplare in altre due (tt. 218, 226) e a complemento di una coppia di fibule in lamina in un'altra (t. 214, fig. 7). Queste fibule presentano una tipologia abbastanza rara, sempre attestata nell'ambito delle culture di Černjachov-Sîntana de Mureș, e prima ancora in quella di Wielbark, riconducibile anch'essa a popolazioni gotiche. È tipica del IV secolo, ma con possibile persistenza sino agli inizi del V. Escludendo Goito, la carta di distribuzione ne registra soltanto 14, di cui, in Occidente, al di fuori degli ambiti geografici delle culture di Wielbark e Černjachov-Sîntana de Mureș, solo due in Moravia e una a Novion-en-Ponthieu in Piccardia²⁹.

Tra i reperti allogeni restituiti dal sepolcreto meritano particolare attenzione anche tre specchietti in lega metallica di forma piriforme che presentano una presa forata per il probabile inserimento di un cordoncino; la fascia riflettente è liscia, l'altra è variamente decorata. Specchietti a presa simili sono attestati per tutta l'età romana presso i Carpo-Daci e le popolazioni alano-sarmatiche delle steppe tra la regione del basso Danubio e il mar Caspio, ma anche successivamente caratterizzano la cultura

²⁸ KAZANSKI 1984, pp. 17-19, carta di distribuzione 1; KAZANSKI 1993, p. 175.

²⁹ KAZANSKI 1984, p. 20, carta di distribuzione 3; KAZANSKI 1993, p. 175.

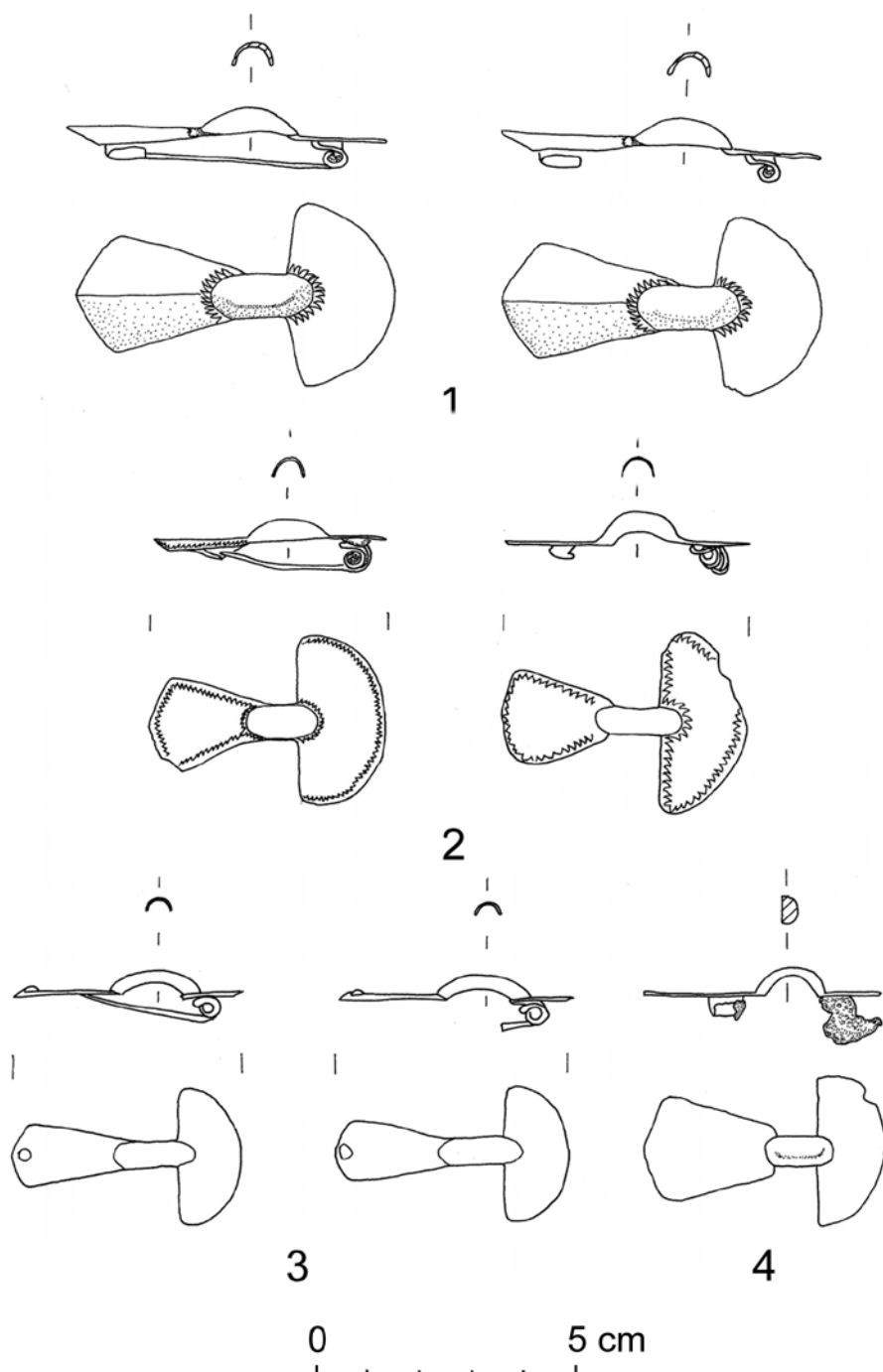


Fig. 4. Necropoli di Sacca di Goito, fibule ansate in lamina con testa semicircolare e piede romboidale: 1, t. 206; 2, t. 238; 3, t. 214; 4, t. 210.



Fig. 5. Necropoli di Sacca di Goito, fibula ansata in lamina con testa semicircolare e piede romboidale, fibula a balestra con piede diritto e bracciale a teste di serpe dalla t. 210.

materiale delle genti nomadiche di quelle aree. Venivano presumibilmente portati appesi al collo o alla cintura, con valenza anche magico-apotropaica; data la forma circolare e la loro capacità di riflettere la luce, erano facilmente identificabili come simboli solari: ancora nel XIX secolo la popolazione siberiana degli Yukaghiri usava specchi che definiva 'soli pettorali'. La faccia non riflettente era poi normalmente decorata da grafemi che indicavano l'appartenenza a un gruppo familiare o tribale (segni *tamga*)³⁰. Non sembra che i Goti che determinano la cultura Cerniachov-Sîntana de Mureș e che assimilano le precedenti popolazioni sarmatiche e carpiche facciano uso di tali specchietti³¹; le attestazioni più recenti di tali specchietti a nord del mar Nero sono relative a sepolture di nomadi di età unnicca³². In Occidente, a parte Goito, ne sono stati sinora individuati solo due: a Reims, in una sepoltura femminile che comprendeva un ricco corredo, tra cui una fibula di tipo Ambroz I, AA³³ e a Krefeld-Gellep³⁴; in entrambi i casi si è supposto che la tombe appartenessero a donne di stirpe alano-sarmata, in relazione di parentela con militari di stanza in quei centri fortificati³⁵.

Tra gli specchietti di Goito, quello della t. 23³⁶ presenta una decorazione assai

³⁰ Cfr. DRATCHOUK 1975.

³¹ Cfr. ad esempio la necropoli rumena di *Tirgisor*, dove alle fasi di frequentazione sarmate (metà II-metà III secolo) e traco-daciche (fine III-inizi IV secolo), in cui sono attestate sepolture con specchietti, succede una fase di incinerazioni e inumazioni del tipo Sîntana de Mureș totalmente prive di tali manufatti (DIACONU 1965).

³² Cfr. KAZANSKI 1986, pp. 35-36 con bibliografia.

³³ KAZANSKI 1986.

³⁴ Cfr. PIRLING 1988.

³⁵ Cfr. anche KUZNECOV 2000.

³⁶ Il corredo comprende anche due fibule a balestra con piede a forma di losanga in argento, un girocollo, un'armilla, una fibbietta e due anellini in bronzo, una collana in vaghi di pasta vitrea e una

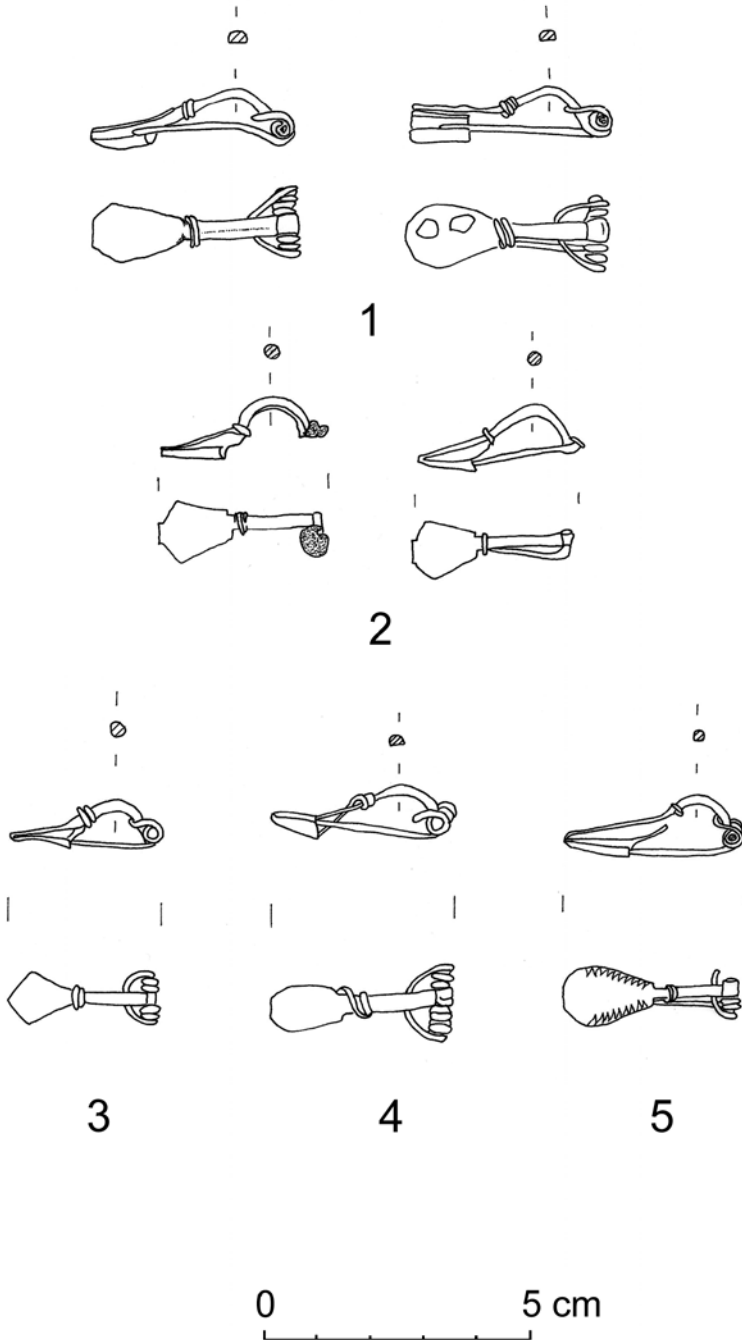


Fig. 6. Necropoli di Sacca di Goito, fibule a balestra con piede a losanga: 1, t. 10; 2, t. 23; 3, t. 214; 4, t. 218; 5, t. 226.



Fig. 7. Necropoli di Sacca di Goito, coppia di fibule ansate in lamina con testa semicircolare e piede romboidale, fibula a balestra con piede a losanga e bracciale a teste di serpe dalla t. 214.

vicina ai tipici segni *tamga* (fig. 8 n.1). Anche se la frammentarietà del pezzo non consente una lettura completa, si riconosce una linea orizzontale barrata, sormontata da due uncini contrapposti, al di sotto della quale è un circolo. Segni contrapposti simili sono stati interpretati come rappresentazione schematica di teste di animali a corna, forse di montone, che nella simbologia sarmata indica il *pbarne* (la buona fortuna). Lo specchio della t. 214³⁷ presenta una curiosa decorazione astratta di linee sinuose rilevate, trattini e bugnette (figg. 8 n. 2, 9). Risulta infine eccezionale la decorazione dello specchio rinvenuto nella t. 221³⁸, dato che non si tratta di pittogrammi astratti, come normalmente su questi manufatti, ma di una rappresentazione figurativa (figg. 8 n. 3, 10). Per quanto lo stato di conservazione del manufatto, alterato da fratture e fenomeni di ossidazione, non aiuti a comprendere nel dettaglio diversi particolari, alcuni elementi sembrano abbastanza riconoscibili. Si vede un uomo delineato piuttosto rozzaente: è in piedi, di profilo e indossa un lungo gonnellino; l'occhio è tondo, il sopracciglio semicircolare, non c'è distinzione tra fronte e naso, definito da un semplice angolo retto; sembra portare capelli lunghi e fluttuanti, il cui limite superiore è definito da una perlinatura che si sdoppia a sinistra del capo. Il braccio destro è proteso a reggere quella che sembra un'insegna. Riconosco, innestata sul sostegno verticale, un'immanicatura a cannone, sormontata da un motivo triangolare da cui si dipartono due corni contrapposti. Meno chiaro è invece l'elemento semilunato che si dispone presso il margine: sembra presentare una terminazione romboidale, una decorazione

fusarola in ceramica.

³⁷ Oltre allo specchio, il corredo comprende una situla e una brocca in bronzo, una ciotola e un boccale in ceramica, un bicchiere vitreo, due fibule in lamina e una a balestra con piede a losanga, un bracciale bronzeo a teste di serpe, una collana in vaghi di pasta vitrea.

³⁸ La sepoltura ha restituito, oltre allo specchio in lega, una fibbia in bronzo, nove vaghi in pasta vitrea pertinenti ad una collana, una ciotola e una brocchetta in ceramica dipinta.

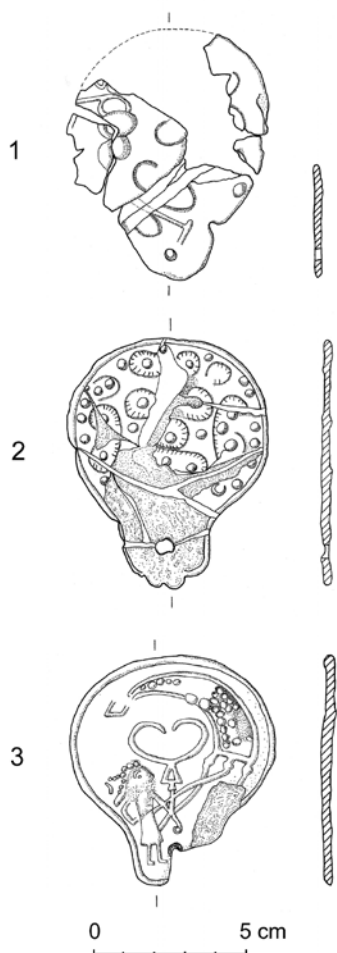


Fig. 8. Necropoli di Sacca di Goito, specchietti a presa forata: 1, t. 23; 2, t. 214; 3, t. 221.

di insegne su aste⁴¹. Ritengo pertanto che il nostro specchietto rappresenti un alfiere che regge con il braccio sinistro l'insegna del proprio reparto. Più difficile è invece capire che cosa regga con il destro: sembra uno stendardo svolazzante, forse un *draco*: l'insegna diffusa nei reparti tardoantichi, accostabile nel funzionamento ad una

interna a pallini e tre ingrossamenti da cui si dipartono nastri o funi, una delle quali è retta dalla mano dell'uomo. I modi della rappresentazione sono accostabili per alcuni tratti al gusto artistico dei *bracteati*: medaglioni diffusi nel mondo barbarico, soprattutto nordico, in cui la rappresentazione assai stilizzata di scene mitologiche deriva da iconografie monetali romane, liberamente reinterpretate e travisate. Anche nelle raffigurazioni antropomorfe in questi manufatti si riscontra l'assenza di distinzione tra naso e fronte o l'acconciatura definita da perlinature che si sviluppano anche oltre il capo, che riflette fraintendimento o libera interpretazione del diadema imperiale³⁹. Per la postura stilizzata della figura, il lungo gonnellino, il suo accostamento ad un'insegna, si può ricordare in particolare un medaglione di imitazione rinvenuto in Norvegia, che sembra ispirato a un solido di Decenzio (351-353) con la rappresentazione di Vittoria e *Libertas* che impugnano un trofeo⁴⁰. L'insegna rappresentata sullo specchietto di Goito trova significativi riscontri nelle vignette della *Notitia Dignitatum* che riproducono gli scudi dei diversi *numeri* dell'esercito romano. In molti casi il reggimento è infatti identificato da un simbolo costituito da corna contrapposte, talora desinenti in teste umane o animali; in qualche caso si tratta proprio della rappresentazione

³⁹ Cfr. AXBOE 2004, pp. 75-77; PESH 2007, pp. 216-218.

⁴⁰ Cfr. AXBOE 2004, pp. 208-209, 218: il medaglione è stato rinvenuto ad Åk, in una sepoltura inquadrabile nel periodo C3 della classificazione cronologica utilizzata nel nord Europa (350/375-400 circa).

⁴¹ BERGER 1981, pp. 45-47.



Fig. 9. Necropoli di Sacca di Goito, specchietto a presa forata dalla t. 214.

manica a vento, che l'aria, penetrando dall'imboccatura, gonfiava rendendo simile ad un serpente in movimento. Sempre la *Notitia Dignitatum* offre qualche esempio di *dracones* disposti presso il margine curvilineo dello scudo⁴².

La cultura materiale espressa dal sepolcreto di Sacca di Goito evidenzia una commistione di tradizioni culturali. Accanto ad elementi, quali le fibule in lamina a testa semicircolare e piede romboidale e a balestra con piede a losanga che per morfologia e impiego rimandano alle culture archeologiche di Černjachov-Sîntana de Mureș di ambito germanico-orientale, compaiono oggetti, quali gli specchietti a presa forata che riconducono piuttosto alle tradizioni delle genti alano-sarmate, popolazioni nomadiche di origine iranica. Altri

reperti segnalano invece l'utilizzo di manufatti di produzione italica e l'acquisizione di costumi locali, non mancano poi in alcune sepolture maschili oggetti che paiono ricondurre all'elemento militare⁴³.

Il dibattito storiografico degli ultimi decenni ha prestato particolare attenzione al problema dell'etnogenesi; questioni quali identità, etnicità, autocoscienza, 'strategie di distinzione' sono state affrontate in una visione dinamica dei processi di formazione dei vari gruppi etnici. Le profonde differenze di cultura che nelle antiche sedi distinguevano i Goti sedentari dagli Alani nomadi e persino dagli Unni risultarono attenuate dall'aver abbandonato le proprie antiche sedi e dalla nuova condizione di popoli erranti entro le province dell'Impero, costretti a vivere di sovvenzioni e saccheggi⁴⁴. Non disponendo di un chiaro elemento organizzativo di riferimento, i barbari tendono continuamente a dividersi in varie bande e a riaggregarsi in nuove formazioni; il successo militare di un capo o di un gruppo costituisce in particolare un forte elemento coagulante, capace di risvegliare una identità etnica e di raccogliere intorno ad esso altri gruppi, premessa per nuove etnogenesi, dove il concetto di *comitatus* così com'è concepito

⁴² BERGER 1981, p. 56.

⁴³ Segnalo in particolare una fibula a croce con terminazioni a teste di cipolla in bronzo del tipo Protzel 3/4 C databile tra 350 e 380 circa (FEUGÈRE 1985, pp. 423-426) e una fibbia argentea composta da un anello rettangolare decorato agli angoli da un motivo a foglia stilizzata e da una placca quadrangolare che rientra nel gruppo Simpson IV, ritenuto tipico delle cinture militari e assegnabile alla fine del IV secolo (SIMPSON 1976, p. 198; SOMMER 1984, pp. 23-24, 125).

⁴⁴ La questione è ben colta da Ammiano, che accomuna Goti, Alani e anche Unni, in quanto *vagi* e considera quale tratto caratteristico di tutti e tre l'uso anche bellico dei carri disposti in circolo (cfr. CHAUVOT 2004).



Fig. 10. Necropoli di Sacca di Goito, specchietto a presa forata dalla t. 221.

nel mondo barbarico, gioca un ruolo determinante. È un fenomeno che sfruttano anche le autorità imperiali, inserendo in questo modo nell'esercito romano bande barbariche che possono riconoscere nell'imperatore un capo vittorioso. Gli ultimi decenni del IV secolo sono segnati dall'azione di diverse formazioni polietniche che operano con alterne fortune. Come ha in più occasioni messo in evidenza Peter Heather, gli stessi Visigoti sono una creazione nuova, anche sotto il profilo onomastico, il risultato degli sforzi di Alarico che tra 395 e 411 trasforma in popolo un insieme eterogeneo⁴⁵.

Il sepolcreto di Sacca di Goito fornisce dunque una preziosa testimonianza delle trasformazioni in atto nella cultura materiale di un gruppo di barbari stanziato per un breve periodo, tra fine IV e inizi del

V secolo, a presidio della via Postumia; della commistione di consuetudini che dipendono da tradizioni etniche assai diverse e del progressivo adeguamento agli usi locali. Se è corretta l'interpretazione che abbiamo dato della raffigurazione presente sullo specchietto della tomba 221, al *tamga*, che nelle popolazioni sarmatiche segnala l'adesione ad un gruppo familiare o tribale, si sostituisce un'insegna reggimentale e si esprime una nuova forma di appartenenza. La donna proprietaria delle specchietto, sradicata dalle sue lontane terre di origine e dalle precedenti relazioni parentali ed etniche, ora che è moglie, concubina o figlia di un soldato, si sente partecipe del suo stesso reparto, integrata in una società molto particolare, in cui la comune militanza sviluppa tra i suoi membri e i loro familiari nuovi vincoli e forme di solidarietà, nonostante le differenti origini. È un fenomeno attestato anche epigraficamente: a Concordia una Flavia Optata è ricordata come donna di un soldato *de numero Regionum Emesenorum Iudaeorum*, ad Aquileia *Pista*, una bambina di 11 anni, appartiene al *numerus Misacorum*, mentre un'altra fanciulla, deposta ad Arezzo, si definisce *Valeria puella ex scola tertia Scutariorum*⁴⁶.

⁴⁵ Cfr. HEATHER 1999.

⁴⁶ LETTICH 1983, n. 57; MAZZOLENI 1976, pp. 165-166; cfr. BARBERO 2007, p. 217. Ciò vale a maggior ragione per i figli maschi, come ricordato in *Codex Theodosianus*, 7,1,14 e attestato, ad esempio, da un'epigrafe di Perinto in Tracia che menziona un *Ursulentbus* di sei anni appartenente alla *schola secunda scutariorum* (CIL, III, 14207).

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AMBROZ A.K. 1966, *Fibuly juga europejskoj casti SSSR*, Mosca.
- AXBOE M. 2004, *Die Goldbrakteaten der Völkerwanderungszeit: Herstellungsprobleme und Chronologie* (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 38), Berlin-New York.
- BARBERO A. 2007, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Bari.
- BERGER P.C. 1981, *The Insignia of the Notitia Dignitatum*, New York-London.
- BIERBRAUER V. 1968, *Das westgotische Fibelpaar von Villafontana*, in VON HESSEN O. (a cura di) 1968, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del Museo di Castelvecchio*, Verona, pp. 75-82.
- BIERBRAUER V. 1975, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto.
- BIERBRAUER V. 1991, *Das Frauengrab von Castelbolognese in der Romagna (Italien), Zur chronologischen ethnischen und historischen Auswertbarkeit des ostgermanischen Fundstoffs des 5. Jahrhunderts in Südosteuropa und Italien*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 37, pp. 541-592.
- BIERBRAUER V. 1994, *Germanen des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in FRANCOVICH R.-NOYÉ GH. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 33-56.
- BUORA M.-VILLA L. (a cura di) 2006, *Goti nell'arco alpino orientale* (Archeologia di Frontiera, 5), Udine.
- CASTOLDI M. 2002a, *I recipienti in bronzo in Italia settentrionale tra III e V secolo d. C.*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina, novità e riletture* (Antichità Altoadriatiche, LI), Trieste, pp. 289-308.
- CASTOLDI M. 2002b, *Recipienti in bronzo romani da Goito (Mantova)*, in GIUMLIA MAIR A. (a cura di) 2002, *I bronzi antichi: produzione e tecnologia, Atti del XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi, Grado-Aquileia 22-26 maggio 2001*, Montagnac, pp. 370-377.
- CESA M. 1994, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418* (Biblioteca di Atheneum, 23), Como.
- CHAUVOT A. 2004, *Ammien Marcellin et les Goths*, in GIORCELLI BERSANI (a cura di) 2004, pp. 55-65.
- CRACCO RUGGINI L. 1984, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in «*Magistra barbaritas*», *i barbari in Italia*, Milano 1994, pp. 3-51.
- DALPOZZO A. et alii 1972, *Le colonie militari dei Sarmati nel Piemonte occidentale*, in «Bollettino della società storica per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 67, pp. 135-140.
- DIACONU G. 1965, *Tîrgşor, necropola din secole III-IV e. n.*, Bucarest.
- DIACONU G. 1973, *Über die Fibel mit halbkreisförmiger Kopfplatte und Rautenförmiger Fuss in Dacien*, in «Dacia», n.s., 18, pp. 257-275.
- DRATCHOUK V.S. 1975, *Sistemy znakov severnogo pričerno morja*, Kiev.
- FEUGÈRE M. 1985, *Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du Ve siècle après J. C.* (Revue archéologique de Narbonnaise, suppl. 12), Paris.
- GAUSS F. 2009, *Völkerwanderungszeitliche "Blechfibeln". Typologie, Chronologie, Interpretation*, Berlin-New York.
- GIORCELLI BERSANI S. (a cura di) 2004, *Romani e barbari: incontro e scontro di culture, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Bra 11-13 aprile 2003*, Torino.
- HEATHER P. 1999, *The creation of the Visigoths*, in HEATHER P. (a cura di) 1999, *The Visigoths from the migration period to the seventh century. An ethnographic perspective* (Studies in Historical Archaeoethnology, 4), S. Marino, pp. 43-73.
- HEATHER P. 2005, *I Goti. Dal Baltico al Mediterraneo la storia dei barbari che sconfissero Roma*, Genova.
- HOFFMANN D. 1970, *Das spätrömische Bewegungsheer und der Notitia Dignitatum* (Epigraphischen

- Studien, 7), Düsseldorf.
- KAZANSKI M. 1984, *A propos de quelques types de fibules ansées de l'époque des grandes invasions trouvées en Gaule*, in «Archéologie médiévale», XIV, pp. 7-27.
- KAZANSKI M. 1986, *Un témoignage de la présence des Alano-Sarmates en Gaule: la sépulture de la Fosse Jean-Fat à Reims*, in «Archéologie médiévale», XVI, pp. 26-32.
- KAZANSKI M. 1993, *Les Barbares orientaux et la défense de la Gaule aux IV-V siècles*, in VALLET F.-KAZANSKI M. (a cura di) 1993, *L'armée romaine et les barbares du IIIe au VIIe siècle* (Mémoires AFAM, V), Paris, pp. 175-220.
- KUZNECOV V. 2000, *A propos des Alains et des Sarmates in Europe occidentale à l'époque des grandes migrations*, in KAZANSKI M.-SOUPAULT V. (a cura di) 2000, *Les sites archéologiques en Crimée et au Caucase durant l'Antiquité tardive et le haut Moyen-Age* (Colloquia pontica, 5), Leiden-Boston-Köln, pp. 3-14.
- LA ROCCA C. 1989, *Le fonti archeologiche*, in MODONESI D.-LA ROCCA C. (a cura di) 1989, *Materiali di età longobarda nel Veronese*, Verona, pp. 43-148.
- LETTICH G. 1983, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste.
- MAIOLI M. G. 1989, *Nuovi dati sulle necropoli gotiche in Emilia-Romagna*, in XXXVI Corso di Cultura sull'arte ravennate e bizantina, Seminario Internazionale di Studi sul tema «Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi», Ravenna, pp. 227-252.
- MAZZOLENI D. 1976, *Nomi di barbari nelle iscrizioni paleocristiane della Venetia et Histria*, in «Romanobarbarica», 1, pp. 159-180.
- MENOTTI E.M. 1994, *Goito: la sua realtà archeologica e le recenti scoperte altomedievali nella frazione Sacca*, in «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», 4, pp. 97-127.
- MENOTTI E.M. 2005, *Elementi per la conoscenza della presenza gotica e longobarda nella campagna mantovana a nord del Po*, in CAMERLENGHI E.-REBONATO V.-TAMMACCARO S. (a cura di) 2005, *Il paesaggio mantovano nel Medioevo, Atti del Convegno di Studi, Mantova 22-23 marzo 2002*, Firenze, pp. 59-69.
- MENOTTI E.M. 2006, *Note relative alla necropoli tardoantica della "Strada Calliera" a Sacca di Goito (MN)*, in BUORA-VILLA (a cura di) 2006, pp. 53-57.
- MENOTTI E.M. (a cura di) 1994, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati. Catalogo della mostra*, Mantova 1994.
- MENOTTI E.M.-CASTAGNA D.-ROFFIA I. 1998, in *Vetro e vetri: preziose iridescenze, Catalogo della mostra, Milano 31 ottobre 1998-18 aprile 1999*, Milano, pp. 123-128.
- MICHELETTI E. 2003, *Materiali di età gotica in Piemonte: un aggiornamento*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze, pp. 697-704.
- MICHELETTI E. 2004a, *Il contributo delle recenti indagini archeologiche per la storia di Pollenzo dall'età paleocristiana al XIV secolo*, in CARITÀ G. (a cura di) 2004, *Pollenzo, una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, Savigliano, pp. 379-403.
- MICHELETTI E. 2004b, *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gotica*, in GIORCELLI BERSANI (a cura di) 2004, pp. 226-242.
- PESCH A. 2007, *Die Goldbrakteaten der Völkerwanderungszeit: Thema und Variation* (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 36), Berlin-New York.
- PIRLING R. 1988, *Ein sarmatischer Spiegel aus Krefeld-Gellep*, in «Germania», 66/2, pp. 456-464.
- PLRE II = *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, A. D. 395-524, a cura di J.R. MARTINDALE, Cambridge 1980.
- SANNAZARO M. 2006, *Elementi di abbigliamento e ornamentali "barbarici" da alcune sepolture della necropoli tardoantica di Sacca di Goito (MN)*, in BUORA-VILLA (a cura di) 2006, pp. 59-72.
- SANNAZARO M. 2011, «Gog iste Gotbus est»; *presenze barbariche a Milano e in Lombardia tra fine IV e inizi V secolo alla luce delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche*, in «Studia

ambrosiana», 5, pp. 95-119.

SIMPSON C.J. 1976, *Belt-buckles and Strap-ends of the Later Empire: a Preliminary Survey of Several New Groups*, in «*Britannia*», 7, pp. 192-224.

SETTIA A.A. 1996, *L'età delle invasioni*, in SETTIA A.A. (a cura di) 1996, *Tracce di medioevo, toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Milano, pp. 9-32.

SOMMER M. 1984, *Die Gürtel und Gürtelbeschläge des 4. und 5. Jahrhunderts im römischen Reich*, Bonn.

TAMASSIA A.M. 1990, *Goito*, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.*, *Catalogo della mostra, Milano 24 gennaio-22 aprile 1990*, Milano, pp. 281-283.

Referenze delle illustrazioni

Figg. 1-2 (SANNAZARO 2011, figg. 7-8)

Fig. 3 (MENOTTI 2006, fig. 1)

Figg. 4, 6, 8 (Giovanna Bellandi)

Figg. 5, 7 (SANNAZARO 2006, figg. 4, 1)

Figg. 9-10 (Marco Sannazaro)